

#cioceconlealiwebTV



LE ELEZIONI A FROSINONE. Chi ha vinto? Chi ha perso? Queste le domande a cui tutti rispondono per giustificare la partecipazione alle elezioni amministrative.

Per chi incontra la politica per la prima volta, per chi da sempre difende le proprie idee, per chi si rivolge al proprio elettorato solo ogni 5 anni: il risultato matematico, qualunque sia, è stato decisivo,

mai sconfitto, semmai incoraggiante. Invece, per quei pochi che tutti i santi giorni provano a fare politica e non solo, le elezioni e i relativi risultati sono stati una iattura. Perché: 1. o devono scansarsi davanti alla esigente e passeggera orda democratica che tutto travolge, oppure 2. devono riposizionare le proprie metodologie di coinvolgimento, riducendo la complessità a qualche slogan e a un rapporto semplificato con i cittadini. Chi non ha avuto problemi su entrambi i livelli è stato il moloch impersonato dagli attuali vincitori (destra? centro? polo civico?): da un lato si è organizzato senza lasciare alcuno spazio al caso, ottenendo un risultato strepitoso; dall'altro ha ricordato che questa percentuale bulgara è frutto del lavoro di 5 lunghi anni, trascorsi a fornire una diversa narrazione della città, capace di influenzare la maggioranza al primo appello.

Le Fiabe.

E' nata la fiaba del calcio: l'orgoglio leonino e poi l'obnubilamento della serie A; la scelta, cancellando tutte le altre opere pubbliche, di focalizzarsi esclusivamente sullo stadio. E poi le scolaresche in gita culturale al cantiere, l'ultima cocente sconfitta con retrocessione, il saluto triste al Matusa. Lo stadio diventa luogo simbolico, agognato e poi gogna sportiva.

E' nata la fiaba del dito senza luna: la politica si è ridotta alla normale amministrazione (due fiori qui, due vasi là, qualche gioco per bambini, i punti luce per la sicurezza, le webcam per osservarci meglio), nascondendo – se fosse possibile – l'inquinamento galoppante, i servizi pubblici non più essenziali (perché tagliati), le imposte schizzate al massimo. Dietro al dito, non si riesce a veder la Luna, a causa dello smog...

E' nata la fiaba della massaia: il Sindaco sostiene di aver agito come una massaia, di aver speso i soldi pubblici con oculatezza, di aver risparmiato per arrivare a "fine mese", tagliando il superfluo. In quale storia moderna una massaia può però sbrogliare il districato groviglio che è il bilancio comunale, pieno di vincoli, cavilli e trabocchetti? In nessuna, purtroppo! E a pagare i debiti certificati (altro che risparmio!) saranno infatti i "figli- cittadini", sborsando ben 41 milioni di euro fino al 2045. Era meglio una massaggiatrice...

E' nata la fiaba dell'acqua pubblica: c'era una volta una società privata che gestiva un bene pubblico, con grande lucro. Poi arrivò al villaggio un cavaliere errante che disse di aver sconfitto il privato per restituire il bene al pubblico. Peccato che nei tre anni precedenti lo avesse nutrito con dovizia, che non portò mai prova della dipartita e che il bene non tornò pubblico!

E queste sono solo alcune delle fiabe che hanno composto la narrazione del cantastorie invitto, incontrastata sia dagli oppositori? nel consiglio comunale sia dalle forze partitiche esterne.

I personaggi.

Personaggi che oggi si appellano "politici" non sono riusciti – leggi: non erano in grado, non hanno voluto, non erano preparati oppure erano in tutt'altre faccende affaccendati – a smentire le commedie e il cantastorie. Ma cosa ha spinto questi oppositori? e molti altri a partecipare alla competizione e con quale priorità? Quale priorità invece aveva la città e i cittadini?

La nostra impressione è che queste domande siano state in parte evitate. Eppure...

Le scelte di bilancio; l'aggravarsi dell'illegalità con la città sprofondata in una grave corruzione, a cominciare dalla gestione dei rifiuti; la rapida ascesa di una imprenditoria d'assalto a cui viene distribuito il reddito scippato alla popolazione: non sono sufficientemente gravi da far convergere tutte le forze in vetrina verso un ribaltamento del governo locale?

Il Movimento 5 Stelle ha partecipato convinto di fare un buon risultato (stoppato al 7% circa), sulla coda lunga del megafono nazionale. Sconfiggere Ottaviani non era tra le priorità, visto la preclusione delle alleanze. In più il M5S, che a Frosinone aveva avuto 3971 voti nel 2014 con 18000 votanti, non si è dotato della minima struttura né fisica né politica, bucando la richiesta di una presenza più costante. Oggi saluta, per fortuna, due eletti con 1523 voti.

La lista Frosinone in Comune – di cui alcuni protagonisti non sono principi azzurri alle prime armi bensì membri tesserati di quel centrosinistra tanto caro al primo governo Marzi (quello del regalo alla Italcogim, dei centri commerciali, dei palazzi facili, dell'acquisto del claudicante palazzo del comune, per capirci) – è nata con il chiaro intento non già della poltrona del Sindaco bensì di quella più modesta del consigliere. L'obiettivo è stato raggiunto con un numero di voti, 1245, notevole considerata la storia di questi simil competitor nelle tornate scorse, sempre bastonati.

La coalizione di Cristofari, che presentava la forza politica più screditata del villaggio, si differenziava in maniera abbastanza chiara ed evidente per l'obiettivo. Non certo perché molti dei candidati si siano accesi nel grigiore delle assisi consiliari dell'ultimo quinquennio (rendendo poi anacronistico lo sviluppo di certi temi in campagna elettorale...), non certo per la coerenza, la trasparenza, il trasporto appassionato... eppure ha concorso, almeno così è parso, con l'obiettivo più arduo: mandare a casa, a far la massaia, l'amministrazione uscente. Il risultato? Insoddisfacente.

Eppure, a ben contare, la vittoria larga di Ottaviani ha reso i ristretti voti delle liste minoritarie, sufficienti però ad allocare i propri consiglieri, grazie alla debacle del principale avversario, sulle cui spalle ha pesato l'impresa di sconfiggere l'intero establishment, la sua versione fiabesca, i suoi personaggi in chiaroscuro.

Ed ecco altre domande in cerca di risposta: cosa faranno le opposizioni in aula? Lavoreranno per curare il proprio orto elettorale usando il consiglio come punto di raccolta? Si prepareranno per le prossime elezioni mantenendo le proprie differenze? Oppure, da subito, saranno

improntate ad azioni comuni per far cadere questa giunta ciarliera? Lo scopriremo solo assistendo.

%	2,06	2,36	7,06	27,26	4,86	56,39
Voti	550	630	1.884	7.271	1.297	15.038
Candidati						
	INCITTI	BONAVIRI	BELLINCAMPI	CRISTOFARI	PIZZUTELLI	OTTAVIANI





I movimenti riacquistino la loro autonoma iniziativa

Attraverso il decisivo contributo del Laboratorio TEU, l'Associazione Oltre l'Occidente è stata selezionata per il progetto Costruire Memoria, tra centinaia di associazioni per il bando regione Lazio IO LEGGO. Uno degli strumenti proposti, oltre al sito www.costruirememoria.it, è la redazione di una rivista cartacea dal titolo "L'ho scritto io - letture e scritture per l'inclusione sociale", che contiene le esperienze ed i materiali pubblicati dalle associazioni. Tale pubblicazione vorrebbero essere vetrina di una rete di promozione alla lettura nelle quali anche le biblioteche possano utilizzarle per la descrizione delle proprie attività.

La pubblicazione è tendenzialmente tematica e la cadenza è mensile. Ne saranno pubblicati sei numeri. Il primo numero si sofferma sul tema delle migrazioni. Il prossimo numero, previsto per l'inizio di luglio, avrà come tema la violenza di genere.

La scrivente Associazione, e l'intero laboratorio TEU, è disponibile ad illustrarla, anche al fine di cercare di cucire nella realtà quel rapporto tra ente pubblico e associazioni.

Associazioni:



[LILT Sezione Provinciale di Frosinone](#)

e

[Giovani Professionisti sede Cassino](#)

presenteranno:

il giorno **24 GIUGNO** dalle ore 15.00 alle ore 16.30 presso **ASL di FROSINONE, via A.Fabi, piano 5°, reparto chirurgia generale,**

Progetto "Costruire Memoria"

Umanizzazione della cura

Giornate di lettura presso

22 giugno

la REIMS di Ceccano

29 giugno

6/7 luglio

(Residenze Esecuzione Misure Sicurezza)

13/7 luglio



www.costruirememoria.org

di Ivano Alteri - Abbiamo evitato con una certa cura, personalmente parlando, d'intervenire nel dibattito pubblico della campagna elettorale a Frosinone, imbarazzati com'eravamo dalla disastrosa frammentazione di quelle sensibilità che noi sentiamo vicine, presentatesi tristemente sparse in liste a sostegno di questo e quel candidato. Ci siamo così limitati, mestamente, a raccogliere per questo giornale le interviste dei candidati a sindaco (di chi ha voluto), senza osare esprimere pubblicamente alcuna preferenza, che noi stessi avremmo giudicato, per quanto detto, del tutto parziale e arbitraria.

Riprendendo, dunque, il discorso pre-campagna elettorale, col quale dicevamo, con facile profezia, che quei movimenti cittadini, nati negli ultimi cinque anni a Frosinone, sarebbero stati ridotti a brandelli in fase elettorale, potremmo porci una domanda, che a noi pare fondamentale: perché ciò che era riuscito a stare insieme, efficacemente, nella società si è poi frantumato nella sua espressione politico-amministrativa?

Solo per fornire qualche elemento di riflessione comune e provare a rispondere a questa domanda, ricordiamo il movimento creatosi contro la cementificazione delle Terme Romane, che è riuscito ad impedire, almeno fino ad oggi, l'ennesimo scempio cittadino; oppure il movimento per l'acqua pubblica, che ha ottenuto la risoluzione del contratto con Acea, per quanto tutta da verificare, ad opera dell'assemblea dei sindaci; oppure, ancor di più, quello suscitato dal rinvenimento del Cittadino Volsco, che a breve sarà esposto, anche grazie all'intervento massiccio dei cittadini, in quel Museo Archeologico a cui il movimento ha fatto restituire i fondi per il suo ampliamento. Tutte iniziative dei cittadini organizzati, che hanno ottenuto risultati tangibili.

A fronte di tale efficacia, ci si sarebbe aspettati un'accresciuta coesione, indotta dall'entusiasmo della vittoria; invece è avvenuto il contrario. Perché? Le risposte a questa domanda sono molteplici e complesse, e non tutte alla nostra personale portata. Ci limiteremo perciò ad indicarne solo qualcuna, consolandoci pensando che cosa più importante del fornire risposte è suscitare domande.

Una prima ragione di fondo e di ordine molto generale, a nostro parere, è che non vi è sufficiente consapevolezza tra i cittadini attivi di vivere la medesima condizione materiale. Anche una differenza di reddito di poche centinaia di euro fa pensare a differenze incalcolabili. Ciò comporta, di conseguenza, una diversa percezione di sé e un diverso posizionamento individuale nella scala sociale, da cui deriva quella forza centrifuga che induce all'individualismo esasperato e alla frammentazione, in contrapposizione a quella centripeta, derivante da una maggiore consapevolezza, che indurrebbe invece all'aggregazione.

Una seconda ragione di carattere generale è individuabile nella tattica antica del potere costituito; quella di dividere i governati, per il maggior agio dei governanti. L'accaparramento strumentale, da parte dei partiti e delle forze politiche in generale, di specifiche tematiche socialmente sentite diviene lo strumento per ricondurre a sé, durante le competizioni elettorali, le personalità che hanno saputo rappresentare nel tempo quelle stesse tematiche, logorando, in questo modo, il tessuto connettivo delle associazioni.

Un'altra ragione più specifica, sempre secondo la nostra opinione, è la scarsa valorizzazione di quanto collettivamente i movimenti hanno ottenuto in città. Ricordiamo una certa nostra delusione per le tiepide reazioni interne ai movimenti a seguito dei risultati conseguiti sopra ricordati: troppo pochi sono stati coloro che ne hanno percepito distintamente il valore ed espresso almeno il giusto compiacimento per essi.

Poi ci sarebbe, anche, la diversa appartenenza ideologica di ognuno di noi, a rendere dissimile ciò che dissimile in effetti non è, e tante altre motivazioni per cui accade quel che accade. Ora, però, sarebbe per tutti noi più urgente prendere coscienza che quell'assenza di sbocco politico-amministrativo unitario, comunque determinatosi, può mettere a rischio gli obiettivi conseguiti. Per tornare ai nostri esempi: sulle Terme Romane potrebbero infine sorgere i paventati palazzi, l'acqua potrebbe restare ad Acea, e il Museo Archeologico potrebbe tornare ad essere la vice-cenerentola tra gli interessi degli amministratori, se non si torna ad essere vigili e attivi al più presto. Allora, senza eludere la domanda precedente, bisognerebbe aggiungere immediatamente la successiva: come procedere per mantenere almeno quei risultati e, possibilmente, conseguirne altri, nonostante la disgregazione politico-amministrativa?

La risposta che noi ci diamo a questa domanda è secca: dovremmo rendere strutturale quella partecipazione che ha consentito ai movimenti di essere politicamente efficaci. D'altra parte, anche il tema della partecipazione è stato acquisito da diversi candidati come elemento caratterizzante la propria proposta e azione politica; adesso che le elezioni sono avvenute e il risultato è consolidato, quelle dichiarazioni di principio hanno bisogno di essere attuate nella realtà politico-amministrativa risultante, per coerenza e rispetto dei cittadini elettori.

Inoltre, si dovrebbe fare in modo che tale partecipazione strutturata non sia concepita soltanto in termini d'opposizione, per impedire a qualcuno di fare, ma studiata per consentire di fare a molti. Essa dovrebbe cioè divenire interesse comune, di chi ha perso e di chi ha vinto, affinché ci si diriga, insieme, a colmare quella distanza tra cittadini e politica, cittadini e istituzioni, che sta creando quell'abisso terrificante entro cui stiamo già precipitando collettivamente.

La partecipazione è cosa troppo seria per farne strumento di parte. Le diverse visioni politiche, invece, potrebbero trovare in essa il punto di unità, per il perseguimento dell'interesse comune. Frosinone 20 giugno 2017

Conversazione di Daniela Mastracci con il direttore di UNOETRE.it, Ignazio Mazzoli

#ciocconlealiwebTV



Il 14 giugno è diventata una data simbolica, perché? Il 14 giugno 2017 racchiude due aspetti: uno negativo e nefasto cioè la cessazione della mobilità per 1700 disoccupati e quindi la fine di ogni reddito per loro e le famiglie; l'elemento positivo è che, grazie soprattutto a Vertenza Frusinate che ne ha fatto richiesta nell'incontro con il sottosegretario Sen. Franca Biondelli al Ministero del Lavoro, si è riusciti ad ottenere due emendamenti utili (primo firmatario il Deputato Pillozzi più altri) al decreto 50/2017: il primo (55042) assicurerebbe la proroga della mobilità per 12 mesi, correggendo l'errore compiuto a gennaio sul Milleproroghe; il secondo emendamento (55030) assicurerebbe lo sblocco dei fondi della cassa integrazione straordinaria giacenti presso l'Inps perché non utilizzati, pur essendo stati richiesti da alcune aziende. Questi fondi finirebbero i Comuni per lavori sociali e pubblica utilità. Due finalità diverse e distinte.

Come siamo arrivati fino qua? Una lunga strada. Tutto nasce da un incontro svolto ad Anagni il 28 ottobre 2014 che aveva una sua originalità: nell'estate precedente Stefano Gavioli disoccupato di Mantova, partendo dalla sua città, era andato in bicicletta fino al Parlamento Europeo a Bruxelles, per consegnare un ordine del giorno che riconoscesse la drammaticità della situazione rappresentata dai milioni di over 40 senza lavoro.

UNOETRE.it e invitò subito Gavioli? Sì, invitò Gavioli ad Anagni perché qui si era verificato un fatto gravissimo che ha molte analogie con le motivazioni del nostro "ciclista": il fallimento della Videcon (gestita dagli Indiani, parliamo di fatti che risalgono al 2004), aveva prodotto 1400 disoccupati ai quali non era stata assicurata alcuna prospettiva. Alla presenza dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil) l'incontro svolto nella Biblioteca comunale, segnò l'avvio del percorso di Vertenza Frusinate e l'inizio del disseppellimento di questo dramma dell'occupazione nella realtà quotidiana. Gli ex Videcolor ed ex Videcon furono il traino immediato e poderoso per il coinvolgimento di tutte le situazioni di crisi in Provincia di Frosinone, cioè non solo degli over 40 ma anche dei più giovani.

Come è stato il rapporto con i Sindacati e le Istituzioni? Guidati da una linea ragionevole e responsabile alla ricerca del dialogo con tutti i partiti e con tutte le istituzioni. Quali alleati naturali furono interpellati per iscritto i sindacati, che però hanno tardato a rispondere per lunghissimi mesi fino al primo maggio del 2017. Tra le istituzioni, per prima manifestò interesse la Provincia guidata da Pompeo: fra il 2015 e il 2016 moltissime furono le occasioni di incontro nella sede di piazza Gramsci e lì si impostarono alcune iniziative molto importanti, come la richiesta di proroga dell'Accordo di Programma che sarebbe scaduto nell'agosto del 2016; e la richiesta di riconoscimento del territorio come Area di Crisi Complessa.

Anche qualche consigliere provinciale, qualche consigliere regionale e alcuni parlamentari hanno mostrato ascolto (a memoria ricordo Danilo Magliocchetti, Andrea Amata, Silvana Denicolò, Daniela Bianchi, Mario Abbruzzese, Maria Spilabotte, Nazzareno Pillozzi, mi scuso con chi posso aver dimenticato) ma, al di là di manifeste dichiarazioni di interesse, non si è riusciti mai a produrre un'azione concertata, quale invece la drammaticità della situazione richiedeva. C'è comunque stata una fase iniziale in cui i più sensibili sono stati i rappresentanti del Movimento 5 Stelle e del centrodestra.

Che peso ha avuto il lungo silenzio dei sindacati? I sindacati sono difficili da sostituire, la loro assenza pesa sul piano del movimento. Ma le forze in campo sono comunque cresciute attraverso gli incontri con la maggior parte dei Comuni della Provincia e dei loro Sindaci; con i Vescovi e con la Caritas; con la ricerca capillare degli altri disoccupati, che erano rinchiusi nelle loro vicende individuali e familiari. Questo è stato il terreno fertile che ha spinto le televisioni, Rai 3 e Rete 4 e molta stampa locale ad interessarsi, malgrado tutto, di Vertenza Frusinate Disoccupati uniti. L'Inchiesta quotidiano è però solo da emulare. I lunghi mesi di impegno sono stati un crogiuolo di apprendimento di norme, di iniziativa sindacale e di capacità di dialogo politico, che hanno reso i rappresentanti di vertenza interlocutori legittimati in tutte le sedi, dove si sono presentati, come in Prefettura e alla Regione. Il punto che veniva posto e che tutt'ora rimane centrale, è che l'alto numero di disoccupati, in questa Provincia (circa 130.000) e nella Regione Lazio (380.000 circa), meriterebbe un'attenzione costante da parte di chi governa, non per elargire assistenzialismo, ma per impostare politiche industriali e di sviluppo dell'occupazione in grado di riassorbire e anche assorbire (riferendoci agli inoccupati) coloro che non lavorano. Questa appassionata rivendicazione per come si è sviluppata nel territorio ha messo in evidenza un aspetto di grande attualità: la disoccupazione oggi che caratteristiche ha? I disoccupati si sono sentiti rispondere spesso che non ci sono più le condizioni per un lavoro che impegni direttamente l'uomo nella produzione materiale, (a volte sono stati anche offesi). Ma questa è la conseguenza dell'espandersi dell'automazione e più in generale della diffusa informatizzazione, nonché del fenomeno ambiguo della delocalizzazione che dal 2008 si è fatto più drammatico. E allora? È necessario capire e riconoscere che una percentuale consistente di disoccupati tende ad essere cronica, quindi è necessario pensare a forme di sostegno al reddito come il reddito minimo garantito tra un lavoro e un altro.

Quale problema si pone dal punto di vista dell'organizzazione dei disoccupati? Certo, prima di tutto devono essere organizzati. Perciò occorre una struttura specifica, possibilmente unitaria. Risultato della ricerca comune dei grandi sindacati che debbono per un momento dimenticare la caccia alle tessere. Nemmeno si può pensare che trovare un posto di lavoro a qualche "fastidioso che protesta", possa risolvere il problema. Questi ciocciari sono stati i primi a porre questa esigenza da mesi, ma non sono più i soli, perché di recente l'USB (Unione Sindacale di base) ha fatto una sua valutazione sulla necessità che assomiglia alla proposta qui delineata. Si è pronunciata infatti sostenendo che occorrono fatti e correzioni radicali come ad esempio un "centro permanente per la disoccupazione".

In quale contesto politico si sviluppa questa iniziativa di Vertenza Frusinate per riportare alla luce il tema della disoccupazione? Purtroppo il quadro è quello del disfacimento del centrosinistra in Provincia di Frosinone. Reso evidente dai risultati elettorali del 2012 a Frosinone e Ceccano. Qui il Partito Democratico, che si autodefiniva il partito del centrosinistra, scendeva sotto il 10%; a Frosinone sceglieva la strada della divisione in due liste, replicando in maniera più drammatica quanto era già avvenuto nel 2009, nelle elezioni provinciali, che causarono la sconfitta di Gianfranco Schietroma e portarono alla guida del palazzo di Piazza Gramsci una giunta di centrodestra guidata da Antonello Iannarilli. Le lacerazioni di un PD "mai nato", come si disse allora, furono le genitrici di quanto racconto. Il PD trascinò nella sua china anche altre forze che non riuscirono a ritrovare la loro autonoma funzione. Che cosa si poteva fare? Era da escludere la strada dei colloqui personali con i cosiddetti leader. Sin dal 2009 Frosinone e la Provincia non avevano più partiti degni di questo nome, ma notabili che guidavano proprie formazioni, anche se con sigle di partito, più presi dell'annullamento di ogni differenza fra destra e sinistra in una indistinta sovrastruttura, in cui si riconoscevano e si attribuivano incarichi, senza bisogno della ricerca di consenso popolare diretto. Ormai era arrivato il momento non più rinviabile di ripartire dai bisogni delle persone, trascurati e drammaticamente senza risposte. Vertenza Frusinate, con il suo esistere e la sua iniziativa, è intervenuta in questo vuoto e, costringendo tutti a parlare di problemi concreti, ha riaperto una effettiva dialettica fra i partiti, con i sindacati, e fra loro e le istituzioni. E soprattutto si è andata riconfigurando la politica come mezzo per dare risposte ai bisogni e ai disagi sociali dei cittadini. Alcune forze hanno sostenuto con più determinazione le richieste del movimento dei disoccupati, forse per contrastare i propri avversari, ma, in ogni caso, queste loro iniziative hanno costretto anche i più riluttanti e sordi a prendere iniziative analoghe. Si può dire che il centrodestra frusinate sia stato il più pronto a cogliere l'opportunità, come quando ha accolto la proposta di legge per un reddito minimo elaborata dai disoccupati, ma non solo. Questa iniziativa ha messo ancor più in risalto l'inerzia delle Regione Lazio e la sua assoluta mancanza di politiche per contrastare la mancanza di lavoro e le emergenze che essa provoca.

L'informazione tra stampa e tv ha seguito il movimento di Vertenza Frusinate? Anche nell'informazione abbiamo assistito ad un movimento-mutamento: siamo passati dal parlare solo delle vicende dei leader, a parlare di fatti e provvedimenti legislativi. Ciò non toglie che l'informazione nella maggior parte dei casi non sollecita l'adeguamento dei comportamenti degli eletti e dei dirigenti politici ad affrontare la sofferenza grave di questo territorio. Una esatta cronologia e coerente "notizia" è fondamentale per capire se e come si svolgono determinati fatti: intanto se la notizia viene data sulla stampa dopo gli avvenimenti e distorta da una visione che ne enfatizza pseudo protagonisti, indicati come leader ai quali si debba il tale o tal altro risultato, essa notizia non fotografa la vera realtà e non dà conto dei reali protagonisti e soprattutto delle questioni da affrontare. È accaduto con la vicenda Amazon (Rieti era già un bel po' avanti a Frosinone, quando invece certa stampa dava Frosinone come territorio ove Amazon avrebbe posto il suo nuovo sito). Oppure è il caso della notizia circa la "settimana salvaguardia" che UNOETRE.it e L'Inchiesta danno subito il 3 novembre 2015 come riconoscimento al suo autentico protagonista, il sindacato Cisl a guida Maceroni, promotore della richiesta di proroga, e dell'accogliamento della stessa da parte della senatrice Anna Maria Parente, Presidente della Commissione competente. Da ultimo c'è l'esempio di notizie che accreditano pseudo protagonisti ancora nel maggio 2017, quando i risultati portati a casa da Vertenza Frusinate si fanno risalire solo a politici della provincia, che sono intervenuti (doverosamente) perché i disoccupati hanno saputo porre i problemi. Riconosciamo i meriti ai fautori di una strenua lotta di rivendicazione di diritti. Sembra essere un problema per la stampa riconoscere Vertenza Frusinate, come anche altre vertenze del territorio, quando invece la loro lotta è stata ed è centrale nelle novità politiche e sindacali. Vertenza Frusinate ha insegnato ed insegna molto: con lo studio, la determinazione, la capacità dialettica che hanno dimostrato, Vertenza sta giungendo a traguardi inaspettati fino a "ieri". La strada è lunga ma non impossibile. E la politica ne sta tenendo conto, come è il caso dei quattro partiti (Possibile, Pci, Prc e Sinistra Italiana che si sono già uniti alla loro lotta e provano a portarla avanti appunto come partiti politici. Il nuovo nasce dalla dialettica sociale. Dalla rivendicazione dei diritti lesi.

14 giugno 2017

www.unoetre.it



Quando io sono nato, non ero ancora cittadino italiano. Ero più concretamente un terrone nato da genitori ciociari in territorio genovese, ma fu ugualmente registrato il mio nome nell'anagrafe di quel Comune, e nel registro generale, non in uno a parte per gli "stranieri". Merito dei Savoia, di Cavour, di Garibaldi, della Resistenza, non saprei. Fatto sta che, sebbene mi fosse stata riconosciuta la cittadinanza italiana e sui miei documenti comparisse Genova come luogo di nascita, cosa che mi accompagna ancora, non ero un vero e proprio cittadino (lo ero solo formalmente e nei diritti, non ancora nei doveri). Ero solo un abitante, ma non sapevo nulla della storia, della lingua, delle tradizioni, delle religioni e delle leggi italiane, per cui credo che qualcuno di quei sottili pensatori che si inalberano garbatamente e in modo spesso assai discutibile per chi vanterebbe una presunta superiorità, avrebbe certamente trovato da ridire sulla mia qualifica di italiano e di genovese prima che io avessi imparato la lingua, la Costituzione (che poi essi calpestanto, ma questo è solo un inciso), le usanze, la religione e le leggi. Poi l'ho fatto, con mediocri risultati ma l'ho fatto, anche se nessuno mi ha chiesto se sapevo chi fosse il Presidente della Repubblica quando ho votato per la prima volta, e nessuno mi ha chiesto di accennare l'Inno nazionale prima di darmi la patente per la macchina. E quindi, fortunatamente, non ho dovuto aspettare la maggiore età, né dimostrare che proprio non avevo nulla a che fare con i terroristi di nessun paese straniero (fossi stato dei NAR o un brigatista, anche negli anni '70 la cittadinanza ce l'avevo e nessuno me l'avrebbe tolta). Ma i miei genitori erano italiani, almeno a giudicare dalle carte. Carte che non avevano confezionato loro, ma che lo Stato gli aveva fornito, senza chieder loro se sapessero dov'è Verona o quali sono i fiumi della Sicilia. Lo erano dov'è, prima che nascessero, qualcuno aveva spostato i confini, per ragioni che i miei genitori sono morti senza sapere. E venivano tollerati solo perché al Nord serviva gente che lavorava senza far tanti capricci, abituata alla fame e non al sindacato, ma avevano gli occhi addosso: se sbagli ci ricordiamo che sei terrone, con quel che ne consegue. C'erano un po' qui, un po' là, soprattutto in centro, i cartelli "Non si affitta a meridionali", nei quartieri operai molto meno, altrimenti gli affari con chi li facevi? Ma tutto sommato, era meglio della fame, si lavorava e si progrediva economicamente, col sogno di tornare e comprarsi un pezzetto di terra al paese, dove c'erano quelli che parlavano come te. Certo, sono cose vecchie, mezzo secolo e più è passato. O no? E' vero, i confini ci sono e dicono che uno della Libia o della Somalia non possono certo aspirare a diventare italiani, ma solo perché la Storia non gli è stata amica quanto lo fu con i miei genitori (e con me). Se essa avesse dato retta al Governo italiano degli anni 1911 e poi dal '34 al '43 (Libia) o dal 1889 al 1941 (Somalia), essi sarebbero italiani a tutti gli effetti, ma non andò così. Insomma, se la qualifica di italiano ha un senso per veneti e calabresi, valdostani e campani, ciociari e salentini, questo è solo per un casuale incrociarsi di interessi di classi dominanti che nemmeno esistono più. Perché, ci chiediamo quindi, una persona che nasce in Italia debba essere considerata libica, o somala o chissà cosa? Se nasce in Italia, apprende la nostra cultura (che non si trasmette per via genetica) e rispetta le nostre leggi, e magari da adulto contribuisce anche a farne di migliori, perché rinunciare al suo contributo? Fa sorridere amaramente che chi si oppone a politiche di semplice realismo, si appelli spesso addirittura alla storia di Roma, dimostrandone una conoscenza a dir poco approssimativa, più vicina al concetto di appartenenza vigente nelle curve degli stadi che a qualsiasi professione politica seria. Come fa cadere le braccia il semplicismo con cui si spacciano "verità alternative" ed associazioni di idee assolutamente gratuite, come immigrato=islamico (la stragrande maggioranza dei profughi e immigrati è cristiana), Musulmano=terrorista (i musulmani sono un miliardo e mezzo, se fossero tutti terroristi saremmo scomparsi da un pezzo), e così favoleggiando. Ieri a Mogadiscio l'ISIS ha fatto 31 morti; la notizia è stata data fra le minori, senza spazi e reportage. Ma Mogadiscio non è in Italia, la Storia ha deciso diversamente, e quindi non ci tocca. Questo progressivo sfascio sociale, politico e culturale, però, non può essere solo denunciato. Serve, e prima che sia troppo tardi, affrontare i nodi accantonati dell'organizzazione politica generale (Europa, Onu, trattati sovranazionali) per dare, ma sul serio e prima possibile, risposte concrete alle nuove facce che la miseria e la sofferenza assumono. Senza politica, lo spazio per gli sciovinismi cresce, si allarga il consenso a forme nuove e vecchie di razzismo, e si rischia di esserne sopraffatti. L'allarme che lanciamo è forte, ma pare che orecchie disponibili ce ne siano poche, per quanto nobili, e purtroppo quasi sempre attaccate a teste che non possono decidere.

M'illudo di immenso. La politica ai tempi di Facebook. Parte 1



Di Marina Kovari - Lentamente le pagine Facebook dei politici si spogliano di like, link, note, foto, video. Fanno tenerezza gli ultimi avvenimenti ormai datati e gli ultimi commenti postici che trafiggono la progressiva perdita di interesse da parte di amici e parenti.

La nostra sensazione è che la politica ai tempi del Web 2.0 non poteva che ricalcare le dinamiche del "post scaccia post", dei "15 minuti di notorietà": la velocità, la stringatezza, il sensazionalismo hanno definitivamente sconfitto l'oratoria logorroica novecentesca. Che ci ha visto disciplinati in file scricchiolanti, nelle sale ammuffite delle sezioni di partito o nei saloni attendati dei congressi, nelle piazze scenografate per essere memorabili: uno dietro l'altro, i vari titolati bruciavano cataloghi di parole, mentre in platea imparavamo a dormire all'erta. La politica si faceva noiosa, ripetitiva, aulica. Forse troppo intellettuale, elitaria o semplicemente... Magnifica.

E fallimento dopo fallimento, si sono svuotate quelle piccole sezioni, quei grandi saloni e quelle piazze per trasferirsi laddove le parole sono contate, popolari, accessibili. Laddove si possono assumere all'infinito, a spizzichi e bocconi, si possono vedere e ascoltare, condividere. Laddove lo spazio è universale, senza barriere architettoniche (se siete fortunati e avete una connessione veloce); la comprensione è agevolata dai motori di ricerca, senza necessità di competenze particolari (se siete nativi digitali). E soprattutto, la vera rivoluzione: poter massacrare in modo diretto e anche anonimo i politici (pratica addirittura auspicata oltre che tollerata, per aumentare la visibilità).

Eccezione fatta per Grillo, che essendo comico fa semplicemente il suo mestiere. Che poi il suo pubblico provi a fare pure politica... ben venga! In democrazia c'è posto per tutti.

Ci pare di capire che la politica ai tempi del Web 2.0 abbia i suoi pregi e difetti, ovviamente. Non essendo esperti del settore ma del cazzeggio on-line, continuiamo a navigare tra le pagine in dismissione di Facebook, con un velo di nostalgia pensando alla vivacità passata.

E saltano agli occhi alcuni numeri. La pagina Nicola Ottaviani Sindaco conta 1.617 amici ad oggi. Al netto di altre pagine personali e con gli stessi follower, dopo 5 anni al governo, su un totale di oltre 46.000 abitanti, di cui per brevità consideriamo solo i 37.948 elettori (dato di facile reperimento nonché aggiornato) ha vinto con il 56.39%, ovvero con 15.038 voti. Se fossimo a scuola, mancherebbero all'appello 13.421 frusinati.

Il suo principale avversario è stato Fabrizio Cristofari. Non consideriamo gli altri competitor che avevano un obiettivo diverso, altrettanto legittimo (la poltrona da consigliere), senza alcuna velleità di presiedere Piazza VI Dicembre. Anche perché, diciamoci la verità, quanti di loro hanno compreso la vera battaglia: quella cioè di strappare la città ai poteri forti e sprezzanti dei deboli, di ribattere alla loro versione storica, al modus operandi et agendi, di spegnere la telegenia saccente e populista... per portarla dalla parte opposta (che ci ostiniamo a chiamare buona politica)?

La pagina Fabrizio Cristofari Sindaco di Frosinone conta 1.938 amici ad oggi. Ha perso con il 27.26% pari a 7.271 voti. E gli altri 5.333? Dispersi nel terremoto piddino, tra le macerie di convenienti amicizie e ataviche rivalità.

Dunque: una cosa sono gli elettori e una cosa sono gli amici su Facebook. Dunque: le lodi sperperate, gli attacchi più beceri e poi i pipponi ce li siamo sorbiti tra internettofoli, senza scalfire minimamente la massa dei cittadini. Il flusso di gossip, indiscrezioni, previsioni alla Carlona ha raschiato la buccia, senza mai arrivare al nocciolo. Gli articoli con i titoli acchiappa fan ce li siamo leggiucchiati distratti da whatsapp, mentre guardavamo Pif su Rai3.

Ma noi non siamo esperti del settore: sarà per questo che non abbiamo colto alcun insegnamento in tutta questa marmellata di frasi, citazioni, autoreferenze. Tutto questo gran dibattere senza dire nulla: mai un nome o un fatto puntualmente raccontato, un attacco come si deve, un'invettiva di senso compiuto. Dibattiti fiacchi, toni moderati, nessun guizzo di genialità, nessuna ironia. In questo continuo bollire di frutta mista, la verità s'è sciolta come zucchero, addolcendo le menzogne.

Fuffa. Anche se più di qualcuno s'era illuso di immenso... mentre le sue pagine lentamente vengono abbandonate, travolte dalle foto di cosce al mare e status ebbri di alcool...

Una cosa l'abbiamo capita: a Frosinone la politica 2.0 non rispecchia la politica reale. Può essere un vantaggio, se lo sappiamo cogliere.

Fine del cazzeggio. (1 continua)

Letture collettive

SCUOLA DI BARBIANA

**LETTERA
A UNA PROFESSORESSA**

LIBRERIA
EDITRICE
FIORENTINA

Sentirsi responsabili di tutto.

E' l'eredità di Barbiana

più difficile da raccogliere.

(Franco Lorenzoni)

Lunedì
26/6
h.18

50 anni dalla morte di Don Milani

Frosinone L.go Paleario 7 - telefax 0775-1881342
oltreloccidente@libero.it - www.oltreloccidente.org